

Strammaro

Una leggenda narra che un giorno S. Paolo, diretto a Roma, si fermò nel paese di Ventosa e chiese agli abitanti una nuova sacca per proseguire il suo viaggio, cosicché questi molto generosi, non avendo tanto da offrirgli, ne intrecciarono una "con lo strame bagnato dalla rugiada di primo mattino e lasciato imbiandire al sole". Lo strame (*ampelodesmus tenax o mauritanicus*) è un'erba che cresce spontaneamente sui monti Aurunci; detto generalmente *saracchio* o *sparto*, si raccoglie di inverno, da novembre fino alla fine di maggio (tra il 1944 – '47 lo Stato percepiva per la raccolta fino a 400 lire l'anno). L'erba si taglia con il falchetto (*faucella*) nelle prime ore del mattino, quando la rugiada la rende meno tagliente, si sgrulla, cioè si separa dagli steli (*strugli*) e si lega in fasci di 30 cm. che vengono messi ad asciugare a ventaglio nei periodi caldi, e si battono al tramonto con il martello (*mazzucco*). Gli abitanti di Ventosa partivano in treno per la Toscana e Reggio Emilia e restavano fuori cinque o sei mesi l'anno portando con loro, oltre all'ago per la lavorazione, con la punta arrotondata e lungo 20 cm. (*ago te ventosari*), i fili di strame (*le funcelle*), l'elemento base con cui si impagliavano sedie, fiaschi o altro, formato da sette maglie di strame (*jettole*). Con la lavorazione si ottenevano svariati manufatti: stuoie, scope, tappeti, borse, panieri e cesti. In agricoltura, ad esempio, si utilizzavano le stuoie per essiccare i legumi prima della battitura, oppure per sostenere i carichi di frutta sugli alberi; nella pesca si utilizzavano le cime di strame perché molto resistenti. Durante l'ultimo conflitto si riempivano piccoli sacchi (*sportelle*) di sabbia e si portavano al fronte per proteggere le trincee. La lavorazione artigianale dello strame persiste tuttora, anche se la praticano in pochi: una sola famiglia si dedica a tempo pieno alla produzione e alla vendita di manufatti.

Il Cestaio



Il cestaio produceva intrecciati di svariate forme atti a contenere i prodotti della campagna e della raccolta: funghi, castagne, noci, olive, fichi ed altra frutta. La cesta per il pane (*cuofano pe lo pane*) poteva contenere circa una quindicina di pagnotte. Ogni famiglia possedeva anche una cesta di più grandi dimensioni (*cuofano pe la culata*) dove venivano riposti i panni durante l'ultima fase del lavaggio con acqua e cenere. Tradizionalmente a Natale e Pasqua, i fidanzati offrivano alla futura sposa alcuni doni (soprattutto generi alimentari e dolci) contenuti in un cesto propriamente chiamato *gliò canisto pe la sposa*; in cambio ricevevano lavori d'uncinetto (es. calzini) e fazzoletti. Rametti flessibili (*vinci*) di salice, olivo, olmo e pioppo, raccolti sempre nei giorni di luna calante, venivano intramezzati con fibre di canna per rivestire bottiglioni e damigiane. Per gli intrecciati di pregio (es. *cestella*: un cestino piatto privo di manici), il cestaio utilizzava fibre di salice, decorticate (*spennati*) e di taglio sottile.